**VANGELO DOMENICALE**

**ANNO C DOMENICA DELLE PALME 14.04.2019**

**Lc.22,14-23,56 LA PASSIONE DEL SIGNORE**

Il racconto lucano della passione del Signore è modellato su quello di Marco; l’evangelista Luca, tuttavia, apporta dei cambiamenti notevoli al testo marciano e inserisce elementi narrativi originali e nuovi, derivanti, in gran parte, da fonti particolari possedute dall’evangelista stesso. Il quadro generale che risulta dal lavoro lucano è quello del Salvatore dell’umanità che proprio dagli uomini viene condotto a morte; salvatore che non subisce ma accetta la sua sorte, in quanto disegno e volontà di Dio. Ci proponiamo di commentare gli elementi narrativi e i brani principali che differenziano il racconto lucano da quello di Marco, onde sottolineare le peculiarità del terzo Vangelo.

ISTITUZIONE DELL’EUCARISTIA. Il racconto inizia con un duplice rimpianto di Gesù, per non mangiare più la pasqua e non bere più il frutto della vite sino alla venuta del regno di Dio. Gesù, dopo la distribuzione del pane, dice che il suo corpo è dato per i discepoli e dà l’ordine di ripetere l’azione in memoria di Lui. Nel racconto dell’ultima cena Luca si allontana notevolmente da Marco e Matteo. L’annuncio del tradimento di Giuda, che in Marco e Matteo precede la cena, in Luca viene spostato dopo. Ricordando la manducazione dell’agnello e la prima coppa, secondo la consuetudine ebraica, l’ultima cena assume il significato di una nuova Pasqua che sostituisce quella ebraica; il racconto, poi, della istituzione eucaristica fatto da Luca deriva dalla medesima tradizione riportata da Paolo in 1 Corinzi; solo alcuni ritocchi derivano da Marco; con l’ordine dato da Gesù di ripetere quello che aveva fatto Lui, la cena cristiana diviene il memoriale della morte e risurrezione di Gesù e attualizzerà in tutti i tempi l’opera di redenzione.

IL PIU’ GRANDE TRA GLI APOSTOLI E RICOMPENSA PER GLI APOSTOLI. Come conclusione della cena, Luca, come troviamo anche in Giovanni, redige un discorso di commiato, in cui si parla di temi ecclesiali circa la grandezza e la ricompensa; l’inserimento di queste pericopi danno l’impressione di una catechesi sullo spirito di servizio nella Chiesa e sulla autorità come funzione per corroborare la fede degli altri.

LE DUE SPADE. Prima di uscire dal cenacolo verso il monte degli Ulivi, Gesù vuole avvertire i discepoli circa la dura lotta che essi avrebbero dovuto sostenere in seguito; sguainando due spade, i discepoli mostrano di non capire ancora e di fraintendere il senso degli eventi che stanno vivendo; Gesù tronca bruscamente il dialogo: Basta!

AL GETSEMANI. Luca abbrevia il racconto dell’agonia nel Getsemani, eliminando i tratti che potrebbero evidenziare l’umana debolezza di Gesù. Il Maestro è presentato come l’uomo pio che nell’ora della prova ricorre fiducioso all’aiuto di Dio e viene soccorso da un angelo; l’accento del racconto cade sulla preghiera, cui, da subito, sono invitati i discepoli per non entrare in tentazione nella prova suprema. Gesù dà subito l’esempio della preghiera; egli non viene presentato, come in Marco, bocconi per terra ma in ginocchio, atteggiamento non usuale per i giudei, che pregavano in piedi; l’apparizione dell’angelo manifesta l’esaudimento, da parte di Dio, della preghiera di Gesù; Gesù è tuttavia estremamente sofferente, suda sangue, fenomeno naturale di dolore ai limiti del sopportabile.

GESU’ DAVANTI A PILATO. Il racconto lucano del processo politico di Gesù davanti a Pilato si stacca abbastanza liberamente dal racconto di Marco e Matteo. Luca premette, all’interrogatorio da parte di Pilato, i capi di accusa, che i sinedriti desumono dalla vita pubblica di Gesù; gli accusatori danno all’attività pubblica di Gesù una coloritura fortemente politica e ciò mostra chiaramente la loro falsità e malafede. Nello svolgimento del processo, Luca sembra riferire una tradizione vicina a quella di Giovanni, come il ricordo della triplice dichiarazione di innocenza di Gesù fatta da Pilato.

GESU’ DAVANTI A ERODE. L’episodio è assolutamente verosimile; Erode era sicuramente a Gerusalemme in occasione della Pasqua; probabilmente, Erode lmenterisiedeva nel palazzo degli Asmonei, che dominava le terrazze del tempio; tutti sapevano che Gesù era galileo; la sua origine d’altronde era svelata dalla particolare inflessione della sua pronuncia; a Pilato non parve vero di poter tentare di passare la patata bollente del giudizio sul galileo al suo sovrano legittimo. Ma Erode si accontentò di schernire Gesù e lo rimandò al governatore romano.

LA VIA VERSO IL GOLGOTA. Gesù, seguito da Simone di Cirene carico della croce impostagli (Simone diviene il modello del vero discepolo), è seguito da una moltitudine di popolo non ostile (come, invece, in Marco) e, soprattutto da donne che si battevano il petto e facevano lamenti. Luca, che ha omesso la scena violenta della coronazione di spine e non ha accennato neppure alla flagellazione, ricorda ora il pianto di queste pie donne, che anticipano il lamento funebre per Gesù.

LE SETTE PAROLE DI GESU’ IN CROCE. I qauttro Vangeli ricordano sette parole di Gesù in croce; la prima, la terza e la settima sono riportate solo da Luca. La prima, pronunciata nel momento della crocifissione, (Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno) esprime misericordia e mansuetudine. La terza è rivolta al buon ladrone: In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso; l’oggi è quello della salvezza per tutta l’umanità, voluta dal padre, salvezza che scaturisce direttamente dalla croce. La settima parola è quella pronunciata da Gesù nel momento della morte (Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito); Luca omette la parola di abbandono riportata da Marco e Matteo; Gesù muore come uomo pio che, nel tramonto della sua vita, affida il suo spirito nelle mani del Padre; Luca pertanto tralascia la citazione del salmo 22 (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?) per riportare il Salmo 31,6, la preghiera della sera per i rabbini.

Ruggero Orlandi